

PROF BENTIVO MARAFIOTI

ANNO SCOLASTICO 1967-68

Profilo di Enrico Mattei: Tracciare un profilo, sia pure essenziale, di un qualsiasi personaggio è compito non affatto facile per il pericolo, sempre presente, di incorrere in facili esaltazioni emotive o di cedere alla frammentaria e fredda aneddotta. Ci sforzeremo di offrire un quadro vivo che colga i lineamenti essenziali di Enrico Mattei nel contesto della situazione storico-sociale in cui la sua personalità si è maturata ed espressa.

*Nacque ad Aequalagna (Pesaro) il 29 aprile 1906 da famiglia di modeste condizioni economiche: il padre, maresciallo in pensione, faceva il guardiacaccia e la madre era titolare di un negozietto di stoffe. Ne ricavavano un bilancio troppo magro per mandare avanti una numerosa famiglia (dieci figli, di cui solo cinque sopravvissuti). In questo clima di infanzia dura, Mattei cominciò a temprare la sua forte personalità. Intraprese i primi studi per corrispondenza con l'ansia incontenibile di inserirsi al più presto nel mondo del lavoro. Tentò le più strane e varie strade: attore, uorniciatore e, a sedici anni, fattorino della conceria "Fiore" di Matelica, prima città dove visse le sue prime esperienze di lavoro. A diciotto anni diventò direttore tecnico della stessa azienda con 120 operai alle proprie dipendenze. Si trasferì quindi a Milano perché Matelica "gli andava stretta di spalle" e qui iniziò l'attività di commesso viaggiatore (1929) che gli permise di girare per tre volte l'Italia da un capo all'altro. Nel 1936, con la modesta fortuna accumulata e con l'intraprendenza che sempre lo distinse, avviò in proprio una piccola industria chimica. Venne la guerra che travolse la società italiana ed europea sollecitandogli uomini liberi ad uno sforzo eroico di recupero della libertà e della pace. La resistenza vide Mattei vicecomandante del Corpo Volontari della Libertà impegnato contro i tedeschi e i fascisti nell'Italia Settentrionale, e rappresentante, in seno al C.L.N dell'Alta Italia, delle formazioni partigiane "Ticino" e "Vultore". Arrestato dalle "brigate nere", riuscì ad evadere dal carcere di Como. Finita la guerra, nel 1945 fu nominato commissario straordinario dell'Agip mineraria ed ebbe dal Ministro del Tesoro Marcello Soleri il preciso mandato di procedere alla liquidazione dell'ente, essendo ormai diffusa in molti la convinzione che la ricerca del petrolio in Italia*

altro non fosse che sperpero del pubblico denaro. Mattei opera in senso opposto, prosegue le ricerche, trova il petrolio: la prima nube di metano spunta a Caviaga, poi a Ripalta e a Cortemaggiore in un arco di tempo relativamente breve. Queste scoperte lo incoraggiano a tentare altre fortunate imprese che gli fecero acquistare, più tardi, un indiscusso prestigio internazionale nel campo della ricerca degli idrocarburi. Circa tremila richieste estere di sfruttamento dei giacimenti italiani pervennero al governo italiano: tutti fiutano il grosso affare. Mattei tiene duro e sostiene che "il petrolio italiano è degli italiani". Il Parlamento decreta il monopolio dello sfruttamento all'Azienda di Stato degli Idrocarburi della Val Padana. Dopo questa prima fase di difesa, Mattei passa all'offensiva contro le famose "sette sorelle" (le grandi società petrolchimiche straniere) che in un primo momento lo avevano ironicamente dipinto come il Don Chisciotte italiano. Mattei manda i tecnici e le sonde dell'Agip a perforare il suolo di vari paesi del bacino mediterraneo, in India, in Africa. Tratta personalmente con Nasser, Maometto V, Kruscev, Burghiba, il Pandit Nehru...: il Don Chisciotte italiano fa sul serio e si impone con lo stile degli uomini che credono. Dirà un giorno: "Ci hanno insegnato una storia tutta sbagliata, ci hanno abituati a credere che siamo un paese povero, umiliato, capace solo di esportare barbieri e mandolinisti". Mattei deve aver provato e sofferto di persona quanto all'estero questi pregiudizi fossero radicati. Egli invece credeva nelle possibilità dell'Italia, nella sua capacità di lavoro, nell'intelligenza dei suoi tecnici, nella operosità delle sue maestranze. Con felice intuizione del senso della storia aveva intravisto la possibilità di creare una zona di rottura tra capitalismo americano e collettivismo sovietico e sognava una società più giusta e più libera, al servizio dell'uomo non della produzione. In questa fede autentica e spoglia di ogni retorica, testimoniata dal suo concreto e infaticabile impegno quotidiano, e nel coraggio che gliene derivava va cercato il segreto della sua personalità. Due circostanze ci preme sottolineare di passaggio, utili a rilevare la sua forza di volontà e la sua dirittura morale: il conseguimento del diploma di ragioniere negli anni duri della prima giovinezza e

*l'abbandono della carica di deputato al parlamento ottenuta in conseguenza delle elezioni politiche del 1948. A riconoscimento della sua opera e dei suoi particolari meriti nel campo delle ricerche degli idrocarburi, nel 1953 il Politecnico di Torino gli conferì honoris causa la laurea in ingegneria. Egli estese le ricerche in Sicilia, favorendo il decollo industriale del profondo sud d'Italia. Creò inoltre una flotta di petroliere, costruì raffinerie di petrolio e grandi complessi industriali a Ravenna e a Gela. Non poche polemiche e non sempre generose accuse gli furono rivolte da più parti. "Questi sciocchi non capiscono niente — ribatteva alle accuse degli imprenditori privati — io li sto stimolando, li costringo a rinnovarsi e a potenziarsi". Era un imprenditore in senso nuovo. Nell'agosto del 1961 fu informato di essere stato condannato a morte da un tribunale segreto dell'OAS, organizzazione terroristica degli oltranzisti francesi d'Algeria. La morte lo colse prematuramente nel pieno fervore della sua attività, mentre a bordo del suo aereo tornava in volo da Gela a Milano, il 27 ottobre 1962, nei pressi di Bascapè (Pavia), in circostanze tuttora non accertate.*

*Il riconoscimento ufficiale a livello mondiale della validità della sua opera sarebbe dovuto avvenire qualche mese più tardi. Mattei nel novembre del 1962 avrebbe dovuto recarsi in America per essere ricevuto da Kennedy e per ricevere la laurea ad honorem da parte di due università americane.*

*La sua figura e la sua opera insigne e tenace, diretta ad affrancare l'economia italiana dagli ostacoli che per tanti anni l'avevano costretta nei limiti dei confini nazionali per condurla ad una fase di espansione mondiale, il gusto e la passione della libertà, lo sforzo generoso perché l'opera e il lavoro italiano potessero essere apprezzati e valorizzati in tutto il mondo, la preoccupazione legittima di salvare la struttura economica-sociale italiana dal tentativo di colonizzazione delle grandi potenze, la sua fede intrepida e la lucida intuizione del tempo e del senso della storia, fanno di lui un esempio e una guida per le nuove generazioni.*